

Cultura

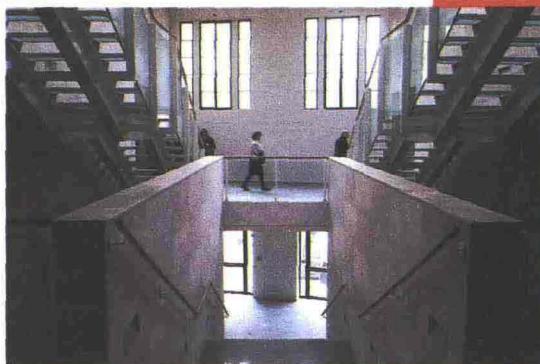
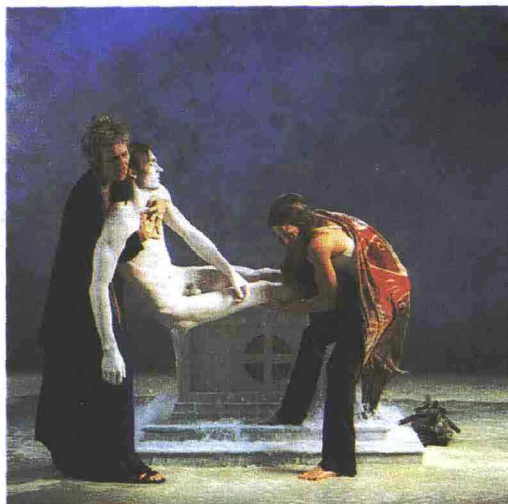
# Mambo in galleria

Nell'ex Forno del pane a Bologna nasce un nuovo museo. Per dare spazio ai linguaggi d'avanguardia

di **Francesca Schianchi**

**U**n sindaco illuminato, durante la Prima guerra mondiale, fece costruire un Forno del pane. Doveva assicurare ai cittadini pagnotte a basso prezzo. È passato quasi un secolo, e quelle stesse arcate sono pronte ad accogliere rinnovati pellegrinaggi. Non più cittadini affamati, però: oggi, quello è uno spazio dove far circolare idee, sponsorizzare talenti. Nasce così, nei locali dell'ex Forno del Pane, il nuovo **MAMbo, Museo d'arte moderna** di Bologna. Raccoglie l'eredità della preesistente Galleria d'arte moderna, ma si propone di essere «non solo luogo d'esposizione», come dice il direttore, Gianfranco Maraniello, 35 anni, già co-curatore della Biennale di Shanghai, «ma anche piattaforma di lavoro e ricerca, capace di dialogare con il contesto che l'accoglie».

A inaugurarla, il 5 maggio, una mostra curata da Germano Celant (collaboratore de "L'Espresso") con Maraniello, "Vertigo - Il secolo di arte off-media dal Futurismo al web". Una parabola che attraversa l'arte degli ultimi cent'anni indagandone la progressiva contaminazione con i media: «Un percorso trasversale che documenta come il modo di fare arte sia determinato dal confronto, a volte euforico altre traumatico, con l'introduzione delle tecnologie: radio, cinema, tv, computer, digitale. Tecnologie che modificano le aspettative, la sensibilità del fare artistico: si può ancora dipingere, ma non prescindendo da tutto questo», chiarisce il direttore. Così, in esposizione sono oltre 520 opere da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo: quadri e foto, libri d'artista e installazioni, gli esperimenti sonori di Marinetti e Schwitters e quelli filmici di Duchamp e Dalí, giù fino alla pop art di Andy Warhol, a Fernand Léger e Piero Manzoni, Anselm Kiefer e Bill Viola. Per accorgersi, sottolinea Maraniello, che «dall'entusiasmo delle avanguardie, convinte di usare la tec-



nologia come strumento per incidere sulla società, si arriva alla disinvoltura senza progetto con cui viene usata oggi, che la riporta allo status di mero strumento». Il punto di svolta in questo processo? «La fine dell'utopia, la fine dell'idea di condivisibilità del progetto, negli anni Ottanta». Il nuovo **MAMbo** ha tutte le intenzioni di essere luogo di scambio e condivisione. Se di grandi mostre, dal taglio storico, prevedono di organizzarne una all'anno,

**La prima mostra è un viaggio di un secolo nell'arte per indagare la contaminazione con i media**



Da sinistra, in senso orario:  
l'interno del MAMbo;  
Bill Viola, "Study for Emergence", 2002; Matthew Barney, "Cremaster 1," 1995;  
Roy Lichtenstein "Modern Painting in Enamel", 1967.  
Sotto: Gianfranco Maraniello

«per le acquisizioni, i laboratori, i workshop, le pubblicazioni», prosegue il direttore, «ci orienteremo soprattutto verso le generazioni dagli anni '70 a oggi». Gli under 40, insomma, chiamati, in una città che accoglie anche quest'anno 107 mila studenti universitari, a «far nascere una community: perché questo non sia un museo "dove andare", ma da frequentare». E la posizione stessa del **MAMbo**, istituzione del Comune sostenuta da sponsor importanti, va nella direzione di una comunità: nel riqualificato Distretto culturale delle arti che già accoglie la Cineteca, il Dms (ex Dams), la facoltà di Scienze della comunicazione. D'altronde, tutto è già racchiuso nel nome. L'acronimo **MAMbo** «è facile da ricordare, ha un dinamismo intrinseco e si pronuncia così in tutte le lingue». ■